

IL FESTIVAL DEL LAVORO. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, parla delle aziende ad alto valore aggiunto. L'informatica il settore più gettonato

Imprese che innovano: una crescita continua

● Dalle 30 «start up» iscritte nel 2009 alle 1.464 dello scorso anno. In sei anni e mezzo sono state 4.160, 178 delle quali in Sicilia

«Stiamo studiando come applicare le agevolazioni previste dal sistema inglese per incentivare con la detassazione il finanziamento on line dei progetti innovativi», spiega il sottosegretario Vicari.

Antonio Di Giovanni

PALERMO

●●● Cresce in Italia il numero delle start up innovative, «anticamera» per la nascita di imprese ad alto valore aggiunto. Nelle camere di commercio ne sono state registrate finora 4.160 (dal 2009 a oggi, 178 quelle nate in Sicilia) con un trend in forte crescita, visto che si è passati dalle 30 iscrizioni del 2009 a 176 nel 2010, 307 nel 2011, 511 nel 2012, 949 nel 2013, 1.464 lo scorso anno e 723 solo nei primi cinque mesi del 2015. I settori più gettonati sono quelli della produzione di software e della consulenza informatica (con 1.259 casi), della ricerca scientifica e sviluppo (657), dell'informazione (351), degli studi di architettura e ingegneria (158) ma anche dell'industria e artigianato (752) e del commercio (182). Per 1.271 start up ci sono anche i dati sull'occupazione in base alle posizioni Inps: 1.099 denunciano fino a 4 dipendenti, 118 tra 5 e 9, 42 tra 10 e 19, mentre soltanto 12 occupano tra 20 e 49 persone. Ma ci sono anche 32 incubatori d'impresa certificati, di cui uno in Sicilia.

I dati sono stati resi noti durante il «Festival del lavoro» dal sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari, che ha annunciato anche l'impegno da parte del governo a sostenere le iniziative imprenditoriali: «Stiamo studiando come applicare in Italia le agevolazioni previste dal sistema inglese per incentivare con la detassazione il cosiddetto "crowdfun-

ding", ossia il finanziamento on line da parte di privati dei progetti innovativi», ha annunciato Simona Vicari, sottolineando che «rendere l'Italia un Paese più ospitale per le nuove imprese innovative significa innanzitutto tentare di innescare un'inversione di tendenza in fatto di crescita economica e occupazione, in particolare giovanile».

Da parte sua il vice presidente della Camera Luigi Di Maio ha citato l'esempio virtuoso del microcredito, stimando in 5.000 le imprese che avranno accesso alle agevolazioni entro la fine di giugno: «In due anni - ha spiegato - abbiamo tagliato oltre la metà degli stipendi dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle e abbiamo creato un fondo presso il ministero dello Sviluppo economico che ammonta a 40 milioni di euro. Stiamo dando questi fondi a giovani disoccupati che vogliono creare una nuova impresa o a chi la vuole innovare». Secondo Di Maio «per favorire la crescita economica reale basterebbe tagliare non solo gli stipendi dei parlamentari ma tutti gli sprechi della pubblica amministrazione e investirli in veri moltiplicatori di sviluppo anziché nella costruzione di cattedrali nel deserto».

Il ministero dello Sviluppo economico ha reso noto che dall'avvio del microcredito, il 26 maggio scorso, e fino al 23 giugno sono state prenotate 9.116 operazioni per un finanziamento complessivo di circa 220 milioni di euro ma che soltanto 1.917, per un totale di 46,3 milioni di euro, sono state confermate da un intermediario finanziario mentre altre 670 risultano ancora da confermare. Soltanto due, infine, le pratiche trasformate in richieste di finanziamento e attualmente in fase di istruttoria per la con-

cessione dei finanziamenti della durata massima di 7 anni e garantiti dallo Stato fino a 35.000 euro.

Di «Garanzia Giovani» ha parlato invece il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, annunciando che fino ad oggi gli iscritti sono 600 mila, di cui 350 mila già convocati per i colloqui e 120 mila i giovani che hanno già usufruito di un'opportunità concreta (servizio civile, stage, tirocinio formativo o altro), con le Regioni che hanno già impegnato il 70,3 per cento del miliardo e mezzo di euro stanziato. «Siamo coscienti che non si tratta di occupazione stabile ma sarebbe già un grande successo se 500 mila giovani diventassero occupabili», ha concluso Bobba, ricordando che in Germania la quota di chi usufruisce dell'alternanza scuola-lavoro o dell'apprendistato è del 50 per cento mentre in Italia siamo fermi al 7-8 per cento.

Sempre in tema di lavoro, un sondaggio sugli effetti del Jobs Act promosso dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro tra i propri iscritti denuncia un diffuso pessimismo delle imprese sugli effetti del provvedimento. Oltre il 70 per cento degli intervistati ritiene, infatti, che l'aumento delle assunzioni sia legato alla trasformazione di altri contratti precari e il 71 per cento si dice certo che alla fine del periodo di agevolazione si tornerà ai livelli occupazionali precedenti o ad altre forme di precariato. Alla domanda da quanto tempo i lavoratori assunti erano inquadrati nella stessa azienda con contratti flessibili è emerso che quasi il 90 per cento era occupato da meno di due anni. Solo il 40 per cento dei professionisti consultati ritiene che il Jobs Act possa avere ricadute significative sul suo territorio, con un voto medio dato al provvedimento pari a 5, che scende a 4,14 nel Sud. (*ANDI*)





Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico